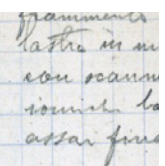


Estratto



41
2022

Cronache di Archeologia

Rivista annuale dell'Università di Catania

fondata da Giovanni Rizza

Direttori: Massimo Frasca, Luigi M. Calìo

Comitato di redazione: Giusy Belfiore (UniCt), Helena Catania (UniMe), Claudia Devoto (UniRoma1), Davide Falco (PoliBa), Marianna Figuera (UniCt), Gian Michele Gerogiannis (UniCt), Valeria Rita Guarnera (UniCt), Vittorio Mirto (UniBo), Martina Sapienza (UniCt), Giulia Raimondi (UniCt), Francesca Spadaro (Freie Universität Berlin).

Comitato scientifico: Lucia Arcifa (UniCt), Isabella Baldini (UniBo), Rodolfo Brancato (Federico II UniNa), Manuele Brienza (UniNettuno), Francesca Buscemi (CNR), Marco Camera (UniCt), Fabio Caruso (CNR), Margherita Guglielmina Cassia (UniCt), Nicola Cucuzza (UniGe), Jacques des Courtils (Université de Bordeaux, Montaigne), Laurence Cavalier (Université de Bordeaux, Montaigne), Alessandro D'Alessio (Parco Archeologico di Ostia Antica), Akin Ersoy (Kâtip Çelebi Üniversitesi, Izmir), Enrico Felici (UniCt), Antonello Fino (PoliBa), Rossella Gigli (CNR), Enrico Giorgi (UniBo), Luca Girella (UniNettuno), Michael Kerschner (Österreichische Akademie der Wissenschaften), Nicola Laneri (UniCt), Giuseppe Lepore (UniBo), Monica Livadiotti (PoliBa), Dieter Mertens (DAI), Pietro Militello (UniCt), Emilia Oddo (Tulane University, New Orleans), Orazio Palio (UniCt), Maurizio Paoletti (UniCal), Eleonora Pappalardo (UniCt), Valeria Parisi (UniCampania), Antonella Pautasso (CNR), Paola Pelagatti (Accademia dei Lincei), Roberto Perna (UniMc), Jessica Piccinini (UniMc), Luciano Piepoli (UniBa), Gürkan Polat (Ege Üniversitesi, Izmir), Elisa Chiara Portale (UniPa), Santo Privitera (UniBo), Carlo Rescigno (UniCampania), Giorgio Rocco (PoliBa), Elena Santagati (UniMe), Sveva Savelli (Saint Mary's University, Nova Scotia, Canada), Umberto Spigo (Assessorato Beni Culturali Regione Sicilia), Simona V. Todaro (UniCt), Monika Trümper (Freie Universität Berlin), Nikos Tsoniotis (Eforia di Atene), Giulio Vallarino (UniMe)

Gli articoli pubblicati nella rivista sono sottoposti a peer review nel sistema a doppio cieco

eISSN 2612-0941

© Università di Catania

© Roma 2023 Edizioni Quasar di Severino Tognon s.r.l.

via Ajaccio 41-43, 00198 Roma (Italia)

www.edizioniquasar.it

Tutti i diritti riservati

Il contenuto risponde alle norme della legislazione italiana in materia di proprietà intellettuale ed è di proprietà esclusiva dell'Editore ed è soggetta a copyright.

Le opere che figurano nel sito possono essere consultate e riprodotte su supporto cartaceo o elettronico con la riserva che l'uso sia strettamente personale, sia scientifico che didattico, escludendo qualsiasi uso di tipo commerciale.

La riproduzione e la citazione dovranno obbligatoriamente menzionare l'editore, il nome della rivista, l'autore e il riferimento al documento. Qualsiasi altro tipo di riproduzione è vietato, salvo accordi preliminari con l'Editore.

Estratto

Cronache di Archeologia
41, 2022

Edizioni Quasar

Sommario

RACHELE C. MAMMANA, BAKHTIAR JALILOV, NICOLA LANERI, Una prospettiva preliminare sulla ceramica dell'età del Ferro dagli scavi della missione archeologica italo-azerbaigiana a Tava Tepe (Ağstafa, Azerbaijan)	» 5
PIER GIOVANNI GUZZO, Scarabei, e non solo, in Sicilia.	» 35
PAOLA PELAGATTI, A proposito della statuetta femminile arcaica da Monte San Mauro, Sc. 1972-73: dea o semplice devota?	» 41
GIUSEPPINA MONTEROSSO, Paolo Orsi e la città di Catania attraverso la testimonianza dei taccuini ..	» 49
ROSA MARIA ALBANESE PROCELLI, La tomba di guerrieri II/1983 di Montagna di Marzo.	» 83
CATERINA TROMBI, I guerrieri di Monte Adranone (Sambuca di Sicilia-AG). Alcune osservazioni sulla compagine etnica, sociale ed economica della città nella sua ultima fase (IV-Inizi III sec. a.C.) ..	» 99
NADIA ALEOTTI, FEDERICA CARBOTTI, FRANCESCA D'AMBOLA, TAIP KACA, La ripresa degli scavi sull'acropoli di Butrinto. Considerazioni preliminari sullo scavo delle mura arcaiche.	» 117
MATTEO RIVOLI, GIACOMO SIGISMONDO, MATTEO TEMPERA, DANJELA DODAJ, L'archeologia sull'acropoli di Butrinto e i nuovi scavi.	» 143
VERONICA CASTIGNANI, Il nuovo rilievo delle mura arcaiche di Butrinto (Albania)	» 163
ALESSANDRA BRAVI, Connettività del mito. Figure di pathos nei contesti del Mediterraneo antico ..	» 179
PATRIZIO FILERI, Echi "alessandrini" in un <i>oscillum</i> marmoreo da Brindisi	» 195
MARCO MORIGGI, Coppe magiche mesopotamiche: contesti di scavo e ipotesi di pratiche d'uso....	» 211
ROGER J.A. WILSON, Scavi nella Villa Romana di Gerace, Sicilia: risultati della campagna 2019	» 219
FILIPPO ALECCI, La basilica di San Giovanni a Palagonia (CT). Nuovi dati per una rilettura dell'impianto e delle membrature architettoniche	» 315

ANDREA GENNARO, SIMONA ACCARDO, Un amuleto con San Sisinnio da Lazzaro (Motta San Giovanni, RC): dall'iconografia al contesto	» 335
SANTINO ALESSANDRO CUGNO, SANTO CURCIO, Nuove ricerche archeologiche nell'insediamento rupestre di Casabona in provincia di Crotone: strutture abitative e attività produttive	» 349
GIUSEPPE GUZZETTA, Un tesoretto di denari siciliani del Trecento da Bitalemi (Gela), 1964	» 375
NICOLETTA DI BENEDETTO, MICHELANGELO MESSINA, La Chiesa di San Giacomo e l'eremo del XVII secolo su Monte Turcisi	» 411
SALVINA FIORILLA, Contributo per la conoscenza degli abitati medievali della Sicilia Orientale: il caso di Modica	» 443
NEVYAN MITEV, Ottoman coins (15 th – 17 th century) from the depository of the Park-Museum of Military Friendship - 1444 in Varna	» 467

Estratto

L'archeologia sull'acropoli di Butrinto e i nuovi scavi

Matteo Rivoli, Giacomo Sigismondo, Matteo Tempera, Danjela Dodaj

Le ricerche sull'acropoli e la ripresa degli scavi

A partire dal 2015 ha preso avvio il *Butrint Project*¹, una collaborazione tra l'Università di Bologna e l'Istituto Archeologico di Tirana che si inserisce nel più ampio programma di ricerche italo-albanesi avviate sin dal 2000 nell'antica Caonia, regione storica dell'Epiro corrispondente all'attuale Albania meridionale² (fig. 1).

Il progetto è coordinato da Enrico Giorgi (*Alma Mater Studiorum* - Università di Bologna) e Belisa Muka (Instituti i Arkeologjisë Tiranë) ed è portato avanti in accordo con i colleghi del Parco Nazionale di Butrinto. Lo studio dell'antica città epirota è svolto attraverso diversi temi di ricerca che contribuiscano a ricostruire la storia di un sito complesso e profondamente stratificato, dal 1992 nella lista UNESCO dei beni patrimonio mondiale dell'umanità.

Le attività della missione hanno preso le mosse dalla revisione della documentazione d'archivio e dal lavoro di mappatura di alcuni dei principali monumenti della città antica, in particolare gli edifici dell'area del Santuario di Asclepio e le fortificazioni (fig. 2). L'acquisizione sul terreno di un nuovo rilievo topografico, tramite fotogrammetria e *laser scanning*, oltre a fornire un'aggiornata e solida base documentaria, ha permesso una mappatura del de-

grado delle strutture, finalizzata a indirizzare in maniera più precisa gli interventi conservativi. In seguito, contestualmente alle sistematiche campagne di rilevamento, sono stati effettuati saggi di scavo, prima nel tratto di mura tra il foro e la cosiddetta Tower Gate, poi sull'acropoli³.

La città alta ha costituito un luogo privilegiato per le ricerche fin dalla riscoperta del sito, avvenuta nel corso degli anni Venti del XX secolo per opera dell'archeologo bertinorese Luigi Maria Ugolini, con il sostegno tutt'altro che disinteressato della politica italiana di quegli anni, mossa dalle spinte di un nefasto nazionalismo⁴. Sotto la direzione di Ugolini dal 1928 fino al 1936, anno della sua prematura scomparsa, furono intrapresi i primi scavi, condotti con una sensibilità e con un approccio scientifico non comuni per l'epoca e pubblicati prontamente da parte dello studioso stesso⁵. Alcuni interventi riguardarono proprio l'acropoli, dove furono messi in luce la basilica paleocristiana posta sulla terrazza sommitale a est, diversi tratti di mura variamente datati e il castello veneziano, la cui torre principale fu restaurata negli anni 1933-1934 diventando la dimora della missione. Qualche saggio di scavo nello spazio compreso tra questi due poli, la basilica e il castello, venne

1 <https://site.unibo.it/butrint/en>.

2 Dal 2017 la Missione Archeologica gode del sostegno del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale della Repubblica Italiana. Sulle recenti collaborazioni italo-albanesi nel territorio MUKA, GIORGI 2017 e MUKA, GIORGI 2018.

3 Per una prima disamina dei risultati raggiunti vedi BENFATTI, CASTIGNANI, PIZZIMENTI 2020. Per gli scavi sull'acropoli vedi *infra*.

4 Sulla figura dello studioso romagnolo, in generale e nell'ambito delle ricerche italiane in Albania tra XIX e XX secolo, DE MARIA 2016 e DE MARIA 2018. Vedi anche GILKES 2003.

5 Due furono i volumi stampati: *Butrinto. Il mito d'Enea, gli scavi* (UGOLINI 1937); *Albania antica III. L'Acropoli di Butrinto* (UGOLINI 1942). Entrambi furono pubblicati postumi ma erano già in preparazione, il primo concluso e il secondo in bozze.



Fig. 1 - L'Epiro antico e le sue regioni storiche (da GIORGI, BOGDANI 2012).

probabilmente eseguito nell'ambito delle prime operazioni che però in seguito si concentrarono nell'area alle pendici meridionali della collina, in cui cominciavano a emergere il teatro e il complesso dell'*Asklepieion*⁶.

Dopo la morte di Ugolini, nel 1937 la direzione della missione passò ufficialmente nelle mani di un al-

tro giovane archeologo, Pirro Marconi, che disgraziatamente, però, solo un anno più tardi perse la vita a Formia in un tragico incidente aereo proprio di ritorno dall'Albania; assieme a lui andò perduta anche la documentazione relativa alle campagne dei due anni precedenti.

Fu quindi solo sotto la guida di un ulteriore successore, Domenico Mustilli, che si riprese l'esplorazione dell'acropoli, nel corso del 1938 e del 1939. Deciso a continuare il lavoro di Ugolini in questo settore della città antica, Mustilli scelse di indagare "la zona compresa tra la chiesa e le mura del castello veneziano, facendo scavare una serie di trincee in

⁶ "Si cominciò con l'eseguire dei trinceroni sulla vetta del colle circondata dalle mura più antiche" (UGOLINI 1937, p. 42); "In alcuni punti dell'acropoli e degli immediati dintorni si stanno ora eseguendo lavori di scavo" (UGOLINI 1937, p. 175). Vedi anche UGOLINI 1937, pp. 58-59 e pp. 113-114. Queste, purtroppo, le uniche notizie riguardo i saggi di Ugolini.

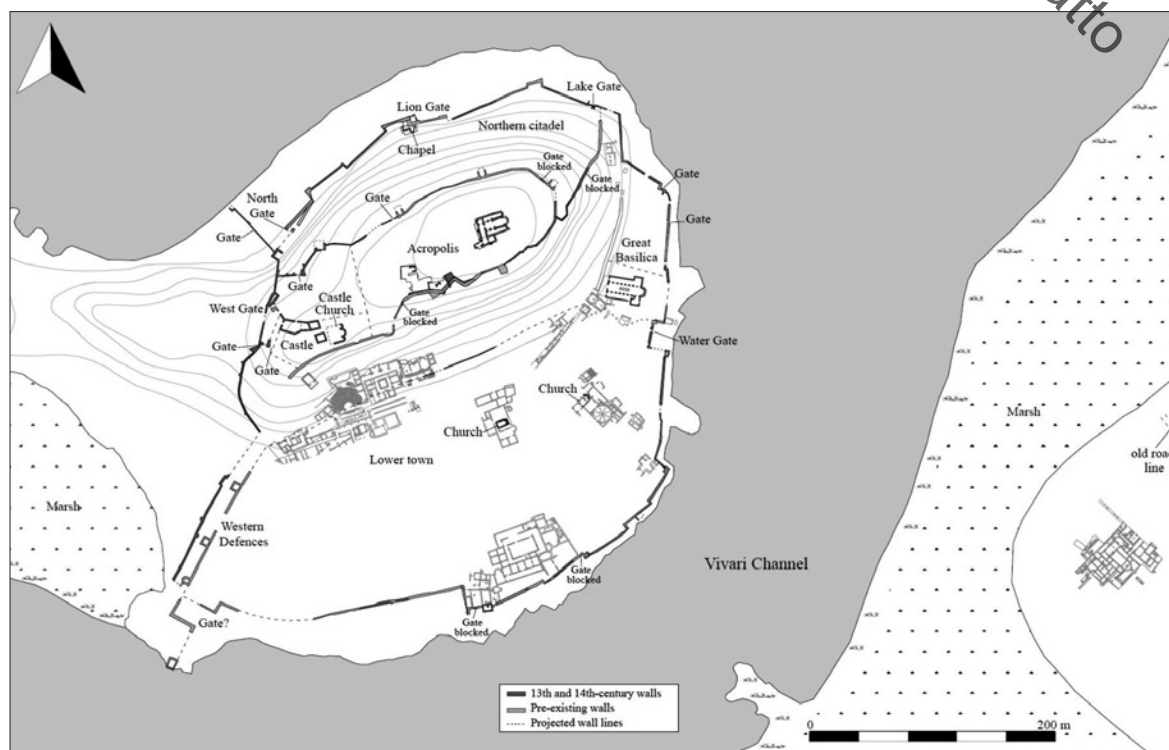


Fig. 2 - Pianta del sito di Butrinto, l'antica *Bouthrotós/Buthrotum* (da HODGES 2013).

direzione da nord a sud e da est a ovest”⁷. L'unica pubblicazione dello studioso riguardo i suddetti interventi testimonia il rinvenimento di un contesto pluristratificato, dall'età greca arcaica fino al periodo veneziano con consistenti fasi per l'età romana. Oltre a numerose strutture murarie i saggi portarono alla luce i resti di ciò che venne interpretato come un *bothros* in associazione a numerosi frammenti di ceramica greca databile, secondo Mustilli, dal VII al IV secolo a.C.⁸ Mancando più puntuali indicazioni, non è possibile stabilire in maniera precisa l'effettiva collocazione delle trincee. La successiva occupazione dell'Albania costituì un ulteriore momento di arresto e i lavori, ripresi per

breve tempo nel 1943, cessarono definitivamente a causa delle operazioni belliche⁹.

Nel dopoguerra altri scavi sull'acropoli furono effettuati solo tra il 1982 e il 1986, prima sotto la direzione degli archeologi albanesi Selim Islami, Skënder Anamali e Dhimosten Budina, poi sotto quella di Astrit Nanaj, e interessarono l'area adiacente internamente ed esternamente al tratto meridionale della cerchia muraria dell'acropoli¹⁰. Gli scavi non furono mai pubblicati in maniera esaustiva ma ne fu data solo comunicazione preliminare in brevi articoli generali, in alcuni dei quali è riportato il ritrovamento di ceramica di vario genere e cronologia, peraltro senza riferimenti stratigrafici chiari. Alcune informazioni di carattere topografico si desumono da una schematica pianta¹¹ (fig. 3). Per il resto si può dire solamente che nel 1982 gli sforzi si concentrarono nella esposizione e nell'analisi della muratura definita arcaica, mentre nel 1983 e nel

7 MUSTILLI 1941, p. 685.

8 Purtroppo, i reperti sono andati perduti e l'unico documento è una foto in bianco e nero di sei “vasi corinzi” che figura nel sopra citato articolo. Notevole anche la menzione di graffiti sui frammenti corinzi, la maggior parte costituita da lettere singole, tranne un unico caso con iscrizione “AΘA”, integrata come riferimento alla dea Atena della quale, dunque, sarebbe attestato il culto nell'area (MUSTILLI 1941, pp. 687-688). Anche in tal caso l'interpretazione risulta inverificabile a causa della perdita dell'oggetto come pure della mancanza di ulteriori dati di contesto.

9 PESCATORI 2012, p. 706.

10 MANO 1983, p. 278, LÉRA *et alii* 1983, pp. 254-255, NANAJ 1985, KORKUTI *et alii* 1986, pp. 255-257.

11 NANAJ 1985, p. 305.

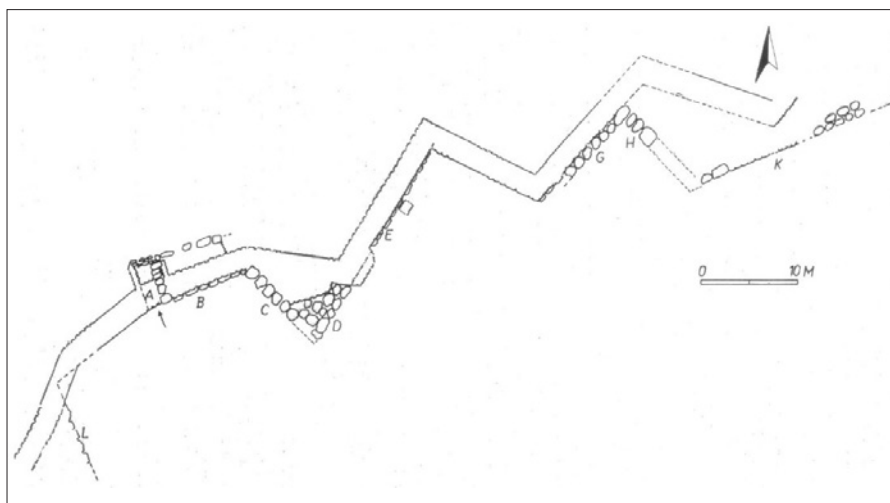


Fig. 3 - Planimetria del tratto meridionale delle mura sulla terrazza centrale (da NANAJ 1985).

1986 furono scavate aree rispettivamente subito a sud e a nord del muro di cinta.

A una missione greco-albanese, diretta da Katerine Haxhis e Astrit Nanaj, si deve la ripresa delle attività sul campo tra 1991 e 1992, anche in questo caso indirizzate abbastanza esplicitamente alla comprensione delle fasi arcaiche di Butrinto. Ancora una volta, dal momento che la documentazione è rimasta inedita, la ricostruzione risulta fortemente problematica. Dall'unica fonte disponibile sappiamo che i saggi sono da collocare nuovamente a ridosso della porzione sud delle mura, nella fascia interna ad esse¹². L'attenzione si concentrò in particolare sul riesame della cronologia della cinta, in rapporto alle ipotesi di Nanaj, e sul rinvenimento di un focolare che la avrebbe preceduta. Tracce di edifici forse a carattere pubblico e legati alla sfera del culto troverebbero riscontro nel rinvenimento di tegole corinzie a impasto giallo e più in generale di diversi oggetti di età arcaica e classica¹³. Per i periodi più recenti è registrata la messa in luce di "*one of a series of small Roman houses*", con fase principale

di fine II/III secolo d.C. cui seguirono abbandono e crollo dell'edificio¹⁴.

Partendo da un riesame della porzione sud delle mura e dalla ripulitura dei saggi greco-albanesi, nel 2006 presero il via nuove indagini, promosse dalla Butrint Foundation. Accanto alla ri-documentazione degli interventi precedenti si eseguirono sondaggi mirati che consentissero di esaminare depositi non intaccati e fu aperta una nuova trincea poco più a est¹⁵. I risultati pubblicati mostrano una situazione piuttosto articolata: una serie di ambienti in probabile connessione tra loro, datati dagli scavatori tra l'inizio e la metà del I secolo d.C., si impianta sulla piccola area terrazzata, la cui organizzazione è condizionata dalla presenza delle mura "arcaiche", che contestualmente forse sono oggetto di un restauro¹⁶. Si tratta di edifici di cui sono intercettate quasi sempre solo porzioni dei setti murari, per cui la ricostruzione complessiva è congetturale (fig. 4). In generale il nuovo complesso sembrerebbe aver

12 Altri generici riferimenti alla localizzazione degli scavi di Nanaj e della Haxhis sono nelle piante di Butrinto in HODGES 2013, p. 6, fig. 1.4, in LIMA 2013, p. 34, fig. 3.2 e in HERNANDEZ 2017, p. 210, fig. 5. Vedi anche HERNANDEZ 2017, pp. 207-208.

13 ARAFAT, MORGAN 1995, in particolare pp. 36-38. Per quanto riguarda i materiali ceramici una succinta panoramica è in HAXHIS 1998. La studiosa, peraltro, riferisce qui di scavi "1991-95" sull'acropoli di Butrinto di cui non si ha notizia altrove, visto che il contributo di K.W. Arafat e di C.A. Morgan è pertinente alle sole campagne del 1991 e del 1992. Sull'incongruenza degli anni relativi alle diverse campagne di scavo vedi anche GREENSLADE, LEPPARD, LOGUE 2013, p. 48, tabella 4.1.

14 ARAFAT, MORGAN 1995, p. 36. Interessante il corsivo riferimento all'utilizzo dell'area da parte degli italiani come butto. Sebbene non vi siano prove perspicue, sarebbe ragionevole pensare che tale area di scarico sia da ricondurre alle attività di Mustilli che, come detto, lavorò nella zona centrale della terrazza alla fine degli anni Trenta (vedi *supra*).

15 GREENSLADE, LEPPARD, LOGUE 2013, p. 47, n. 2. Vedi anche LIMA 2013, p. 32.

16 L'esame della cinta comunemente considerata di età greca viene portato avanti su due fronti: dall'esterno, dove sono analizzate le mura a vista, e dall'interno, attraverso i saggi di scavo nell'area nord adiacente alla struttura. Qui sono individuate due "fasi arcaiche": un primo muro e un secondo che si appoggia al precedente dal lato esterno. Per una discussione sulla datazione delle mura dell'acropoli di Butrinto alla luce delle recenti scoperte vedi il contributo di N. Aleotti, F. Carbotti, F. D'Ambola e T. Kaca nel presente volume.

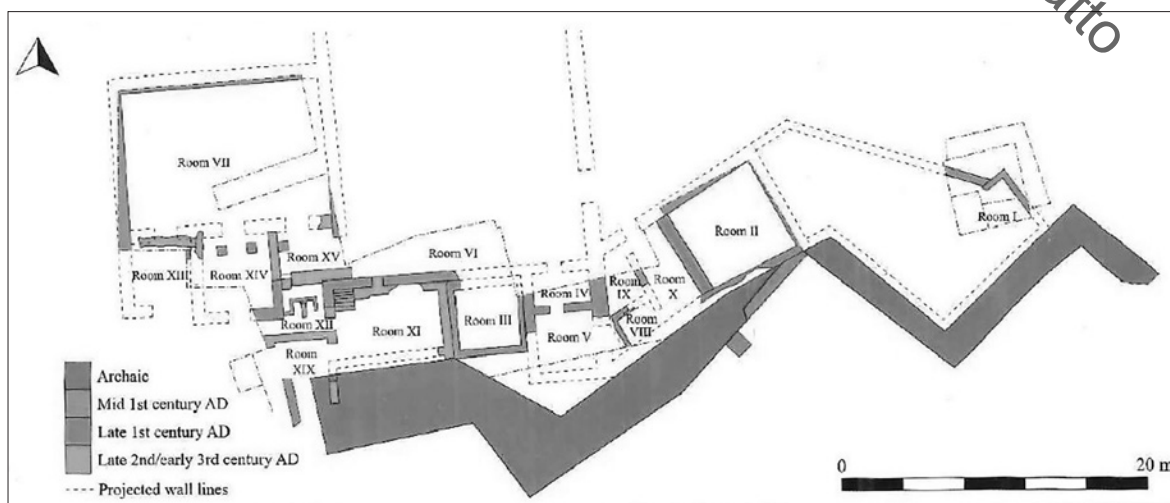


Fig. 4 - Pianta con le strutture dopo gli scavi della Butrint Foundation (da GREENSLADE, LEPPARD, LOGUE 2013).

rispettato le strutture precedenti anche se in alcuni punti le murature romane si impianterebbero direttamente sul banco roccioso¹⁷. Vani ampi, uno dei quali probabilmente porticato, si affiancano ad ambienti di dimensioni ridotte. Ulteriori suddivisioni e frazionamenti occorrono tra il II e gli inizi del III secolo d.C., mentre dalle evidenze sembrerebbe emergere uno iato nell'occupazione fino al V secolo d.C. Alla fine di questo secolo molte strutture vengono demolite e livellate, con il conseguente innalzamento delle quote del piano di campagna. Da segnalare è l'erezione di una casa-torre impiantata sui resti rimaneggiati di uno degli edifici di età romana imperiale. Nel frattempo sulla terrazza sommitale a est sorge un nuovo monumento, destinato a divenire il nuovo polo principale della collina: la basilica paleocristiana¹⁸. La casa-torre rimase in uso proba-

bilmente fino alla fine del VI secolo d.C., momento a partire dal quale tutta l'area dell'acropoli smette di restituire evidenze strutturali, se si eccettua il *kastro* bizantino (VII-IX secolo d.C.), solo ipoteticamente collocabile nell'area del successivo castello, sulla estremità ovest del pianoro. Alle soglie dall'anno 1000 si apre una fase di rinnovamento edilizio: viene eretto un ulteriore giro di mura che abbraccia l'intero rilievo della città alta, verosimilmente imperniato sul nuovo castello, e nell'area oggetto di scavo sorgono abitazioni costruite con materiali di reimpiego. Nel corso dei secoli XIII-XIV nello stesso luogo viene rioccupata e ristrutturata la casa-torre e sorgono tre piccoli edifici più a ovest, forse connessi alla nuova struttura. Infine nel XV secolo, quando Butrinto è soggetta al dominio veneziano, la residenza fortificata viene demolita e sui suoi resti sorge un muro orientato NE-SO di funzione incerta, tra le ultime testimonianze prima del definitivo abbandono.

Va segnalato che anche nel caso dei lavori della Butrint Foundation, in mancanza di una edizione completa, bisogna affidarsi agli articoli preliminari, i quali non consentono una ricostruzione precisa e puntuale delle varie fasi di vita, pur gettando nuova

17 GREENSLADE, LEPPARD, LOGUE 2013, p. 52; LIMA 2013, p. 32. Cinta muraria a parte, l'unico rinvenimento precedente alle strutture di età romana individuato dagli scavi della Butrint Foundation sarebbe un nuovo altare costruito a ovest del precedente. In realtà quest'ultimo, scoperto durante gli scavi diretti dalla Haxhis e da Nanaj (ARAFAT, MORGAN 1995, p. 36), viene presentato più semplicemente come un focolare vagamente definito e di forma irregolare (*"loosely defined, irregularly shaped hearth area"*). Dunque, l'interpretazione come *ash altar* avanzata da S. Greenslade, S. Leppard e M. Logue riguardo il primo e, per analogia, il secondo non può essere automatica e andrebbe considerata con prudenza, anche alla luce delle poche informazioni di contesto a disposizione. La necessità di valutare con cautela tale rinvenimento è stata ribadita anche dalla stessa Catherine A. Morgan in una comunicazione personale, per cui la ringraziamo.

18 Tra 2008 e 2009 la missione archeologica della Butrint Foundation procedette a documentare nuovamente l'area e a condurre limitati saggi di scavo, per cui si veda GREENSLADE, LEPPARD, LOGUE

2013, pp. 56-62. Secondo un'ipotesi di D.R. Hernandez la basilica si sarebbe impiantata sul luogo del precedente tempio poliadico della città greca; sulla questione HERNANDEZ 2017, in particolare pp. 238-241.

luce sul contesto dell'acropoli dopo diversi decenni di interventi.

La campagna del giugno 2019 dell'Università di Bologna ha segnato un momento di ripresa delle attività di ricerca sulla terrazza centrale dell'acropoli. Preliminarmente si è proceduto alla pulizia superficiale di tutta l'area, che risultava coperta da una fitta vegetazione di rovi e sterpaglie, al fine di individuare le strutture emergenti lasciate in luce dalle precedenti missioni. Confrontando in particolare i resti osservabili con la più aggiornata – e anche unica – pianta generale dell'area, realizzata dall'equipe della Butrint Foundation, si sono quindi individuate tre aree di interesse¹⁹.

Innanzitutto, un saggio quadrato è stato realizzato a ridosso delle mura, all'interno della *room* XI, nella speranza di rintracciare stratigrafie non compromesse. Tuttavia, si è dovuto interromperlo precocemente alla profondità di 0,80 m, una volta constatato che l'area era già stata indagata e anche in considerazione dei problemi conservativi del sovrastante muro.

Nella zona più occidentale, dove il banco roccioso risulta più superficiale, si è deciso di riesaminare i resti interpretati come ingresso monumentale porticato alla *room* VII, il cui impianto sarebbe da far risalire alla metà del I secolo d.C.²⁰ Già con le operazioni di ripulitura è stato possibile riconoscere tre dei quattro elementi pertinenti alla struttura porticata (quelli più a est), impostati su uno strato di terreno bruno che va a regolarizzare il piano del banco roccioso. Si tratta di parallelepipedi quadrangolari in muratura, in precario stato di conservazione, che verosimilmente dovevano costituire le fondazioni di un colonnato. A suggerire una interpretazione del genere sono tre ulteriori elementi in giacitura secondaria, realizzati in pietra calcarea locale, dei quali due di forma regolare e il terzo molto consunto. La presenza dell'impronta di una base di colonna sulle facce superiori fa pensare possa trattarsi dei rispettivi plinti. Poco più a est si trova invece la testa di un muro N-S che costituirebbe l'anta orientale del colonnato e il limite della *room* VII; della strut-

tura, messa in opera con blocchi legati da una malta di calce sabbiosa, è esposta la fondazione in conglomerato con una risega coperta da lastre di pietra su cui sono allettati spezzoni di laterizio, forse ciò che rimane del relativo piano pavimentale. Resta incerto se le fondazioni e tale muro siano pertinenti alla medesima fase edilizia, vista la diversità di tecniche e di quota. Tuttavia, supponendo che ai tre parallelepipedi, come detto mal conservati, manchino alcuni corsi e sovrapponendo a questi i plinti, si raggiungerebbe una quota compatibile con quella del piano relativo alla struttura muraria orientale, il cui allineamento con il colonnato, peraltro, non appare casuale. Sono poi da ricondurre a fasi successive i tre brevi setti murari dai quali si ricava un nuovo ambiente, la *room* XV: il più meridionale e quello occidentale, che si appoggia a una delle fondazioni di colonna, sono presenti nella pianta della Butrint Foundation a differenza di quello orientale che chiude l'angolo sud-est, raccordando la supposta anta con il setto a sud²¹.

Infine, un approfondimento è stato eseguito nella porzione sud della *room* VI, in corrispondenza della *room* III, in un punto toccato solo marginalmente dagli scavi del 2006. Il perimetrale sud del grande ambiente ha rivelato una storia edilizia più complessa rispetto a quanto noto in precedenza. Anziché una struttura unica, il muro sarebbe il risultato della tamponatura di una serie di almeno tre pilastri in conglomerato cementizio rivestiti in opera vittata con blocchetti ben squadri di calcare locale, legati da una malta bianca tenace i cui letti risultano rinziati e incisi con uno strumento a punta, a segnare le linee dei vari corsi. I pilastri hanno dimensioni di 0,90 x 0,59/0,60 m e sono distanti tra loro 2,90 m²². Con la costruzione dei diaframmi si ottenne, dunque, un lungo muro continuo in direzione E-O, in precedenza letto come perimetrale della *room* VI. In realtà questa struttura funge, sì, da muro perimetrale sud ma di un ambiente più piccolo, ampio circa 4 x 2 m (fig. 5). Esso è delimitato a nord da un altro muro E-O, emerso nel corso degli scavi, formato da blocchetti di pietra appena sbolz-

19 Da qui in avanti si farà riferimento alla suddivisione in *rooms* nelle tavole fuori testo nel volume *Butrint 4* a cui rimanda GREENSLADE, LEPPARD, LOGUE 2013: *plates* 4.3, 4.4, 4.6 e 4.7.

20 GREENSLADE, LEPPARD, LOGUE 2013, p. 54.

21 Al suo interno quest'ultimo reimpiega una base di colonna molto rovinata con diametro all'imoscapo compatibile con le tracce presenti sui plinti.

22 Su questi elementi vedi *infra*.



Fig. 5 - L'ambiente in corrispondenza della room VI.

zati e legati prevalentemente da argilla; in alcuni punti della muratura e verso ovest si segnala però la presenza di malta gialla analoga a quella del perimetrale meridionale. Due setti murari N-S, entrambi rinvenuti rasati, chiudevano il vano a est e a ovest. Il primo si appoggia al perimetrale nord e a uno dei pilastri; il secondo è ugualmente in appoggio al perimetrale nord ma risulta legato alla muratura E-O che riempiva la luce tra i pilastri. In un secondo momento quest'ultimo muro fu abbattuto e il vano venne allargato verso ovest con la costruzione di un nuovo muro in pietrame e malta d'argilla, incastonato tra i perimetrali nord e sud. Alla prima fase di questo ambiente è da riferire anche il piano pavimentale costituito da laterizi di grandi dimensioni (0,70/0,40 x 0,58 m di 2 cm ca. di spessore), tra cui una tegola mammata, allettati in uno strato di malta di calce e sabbia compattata. Verso nord il perimetrale settentrionale sembrava tagliare il pavimento in laterizio, i cui frammenti sarebbero stati poi ricollocati a mo' di risarcimento. È probabile

che il muro a nord sia stato ricostruito in un periodo successivo con conseguente riadattamento della pavimentazione, cosa che spiegherebbe al contempo la differente tecnica edilizia, con il probabile riutilizzo delle macerie, e la già ricordata presenza di malta gialla in alcuni punti. In una fase successiva, poi, la pavimentazione subisce diversi interventi di scasso. Nella metà settentrionale del piano una fossa si allunga in senso E-O e piega verso sud fino all'angolo sud-est dell'ambiente, costeggiando il perimetrale orientale. Insieme a una piccola buca circolare nell'angolo nord-ovest potrebbe essere identificato come ciò che resta di una struttura in materiale deperibile. Un'altra piccola fossa si trova circa al centro e taglia a sua volta una enorme fossa sub-circolare che arriva fino al limite del muro meridionale e il cui riempimento consiste in almeno due strati contenenti materiale eterogeneo; lo scavo di questi due strati non si è potuto portare a termine nel corso della campagna.

G.S.

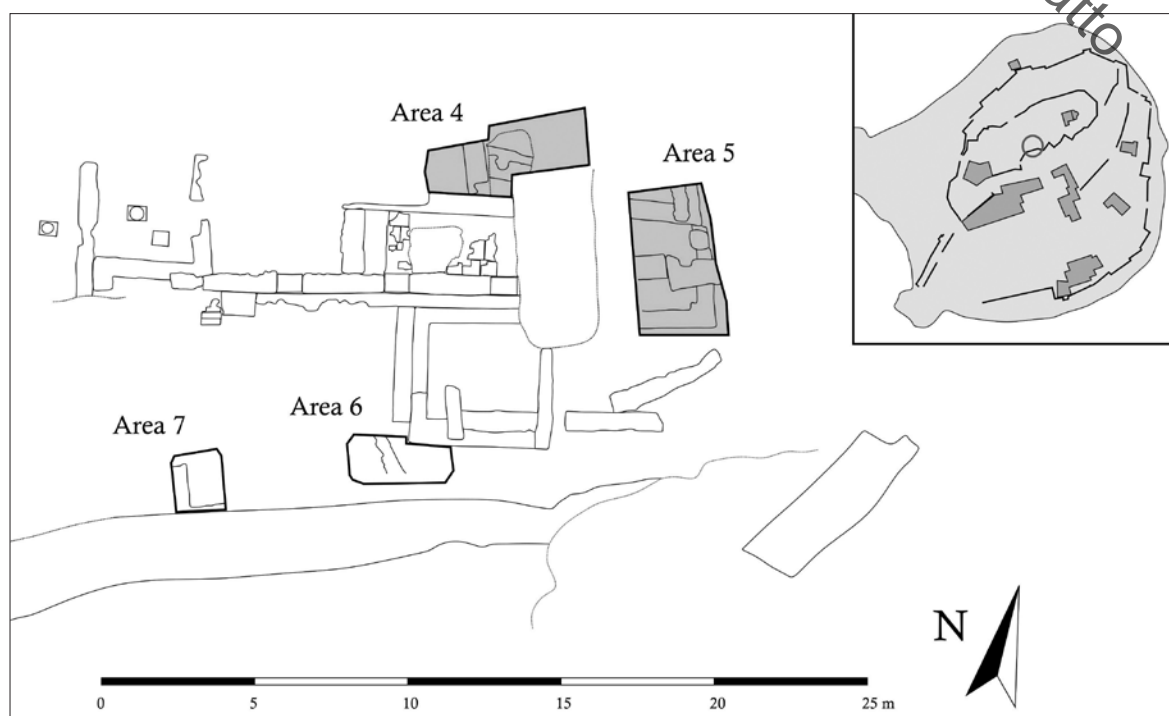


Fig. 6 - Planimetria generale della campagna 2021. In evidenza i saggi Area 4 e Area 5.

Dall'età ellenistica agli edifici romani (l'Area 4)

Nei mesi di settembre e ottobre 2021 la ripresa dei lavori della missione italo-albanese ha previsto l'apertura di quattro saggi nell'area della terrazza centrale dell'acropoli di Butrinto. Nel presente contributo rendiamo conto dei risultati preliminari dei saggi più a nord, denominati Area 4 e Area 5²³ (fig. 6).

Per quanto riguarda Area 4, il saggio è stato effettuato a nord dell'approfondimento del 2019 nella *room VI*, che aveva messo in luce l'ambiente pavimentato di cui si è detto. La pulizia superficiale di questo settore aveva evidenziato anche la presenza di un setto murario con andamento N-S in appoggio, dal lato settentrionale, al perimetrale nord messo in luce dallo scavo. Il nuovo saggio si colloca

subito a est della struttura muraria N-S e misura 3,5 m in lunghezza per circa 2 m di larghezza, raggiungendo una profondità di altrettanti 2 m. Le indagini stratigrafiche hanno permesso di recuperare un deposito archeologico la cui stratificazione si estende in modo piuttosto omogeneo su tutta l'ampiezza del saggio. Tuttavia, a causa dell'entità delle macerie presenti nei livelli più superficiali, si è deciso di approfondirsi solamente nella porzione occidentale, a ridosso dell'angolo sud-ovest, adiacente ai setti murari sopra menzionati. Lo scavo ha consentito di riconoscere tre fasi cronologiche inerenti al periodo ellenistico, all'età romana imperiale e all'età post-antica (fig. 7).

Nel livello più in profondità della stratificazione sono state intercettate strutture e stratigrafie che sembrano fare riferimento a un contesto edilizio di orizzonte ellenistico e al deposito che è scaturito dalla sua distruzione. Questa fase è strutturalmente rappresentata da alcune porzioni murarie in pietra che, visti i limiti di spazio imposti dalle dimensioni ridotte dell'approfondimento del saggio, sono state indagate solo parzialmente e che pertanto sono risultate fin da subito di difficile comprensione. Si

23 La scansione cronologica qui proposta è necessariamente generica e passibile di future revisioni, dal momento che si basa in gran parte sull'osservazione preliminare dei materiali rinvenuti nelle varie unità stratigrafiche, il cui studio è ancora in corso. Per le considerazioni cui facciamo riferimento si ringraziano la prof.ssa A. Gamberini e le dott.sse N. Aleotti e P. Cossentino. Per la presentazione dei dati relativi ai restanti saggi, Area 6 e Area 7, si rimanda al contributo di N. Aleotti, F. Carbotti, F. D'Ambola e T. Kaca nel presente volume.

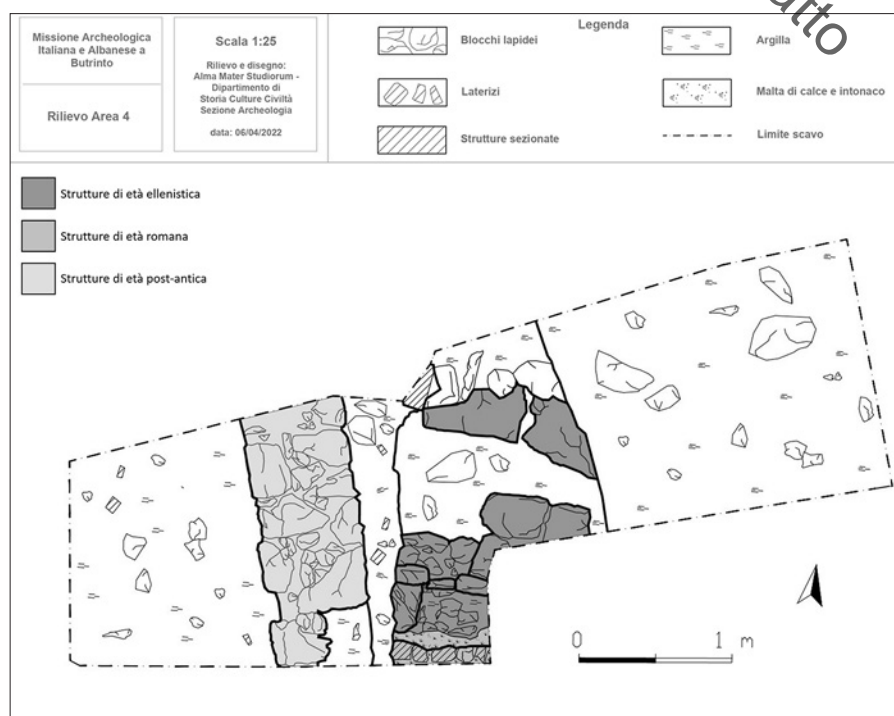


Fig. 7 - Pianta generale di Area 4 con le principali fasi cronologiche.

tratta nello specifico di tre strutture lapidee, due delle quali collocate in corrispondenza dell'angolo tra i muri scoperti nel 2019 e una terza a ridosso del lato settentrionale dell'approfondimento, tutte con lo stesso orientamento SO-NE. La prima di queste strutture, visibile solo parzialmente, sporge al di sotto del muro E-O e si compone di una sorta di zoccolo largo circa 0,65 m realizzato in blocchetti lapidei di medie dimensioni allettati su almeno due filari. Quasi alla metà questo elemento risulta sormontato da un allineamento di tre lastre in pietra messe di taglio, mentre altre pietre lavorate chiudono il lato orientale. Della seconda struttura è stato individuato quello che sembra essere l'angolo di un basamento quadrangolare (0,55 x 0,70 m) realizzato con lastre lapidee di dimensioni piuttosto grandi; ne sono visibili tre di cui una sola per intero. La struttura si appoggia in parte all'altra precedentemente descritta, infatti la lastra più meridionale poggia direttamente su uno dei blocchetti dello zoccolo; per la restante parte invece i lastroni presentano una sottostante preparazione realizzata da pietrame frammisto a laterizi. Entrambe le strutture fondano su un terreno molto scuro che pareva essere rubefatto, interpretabile come un piano d'uso

che va a impostarsi e a coprire il banco roccioso della collina dell'acropoli. Chiude il quadro di questo livello più basso la struttura individuata a ridosso del lato settentrionale dell'approfondimento. Essa consiste in due grandi massi affioranti dal terreno e visibilmente allineati lungo un profilo parallelo agli elementi lapidei messi in luce nel lato opposto. Questi grandi elementi lapidei fonderebbero direttamente sul banco roccioso sottostante, che tuttavia in questo saggio non è stato possibile raggiungere per via dei problemi di spazio. La parzialità dei dati non consente una ulteriore interpretazione di questa fase strutturale, a cui sarebbero da ricondurre anche i numerosi lacerti lapidei slegati rinvenuti sporadicamente nella stratigrafia. Sigillavano queste strutture dei livelli chiaramente riferibili al crollo delle pareti e della copertura di un edificio. Il primo di questi livelli conteneva una grandissima quantità di frammenti di intonaco parietale che presentavano l'impronta dell'incannucchiato e che, quindi, sarebbero inerenti al cedimento e al disfacimento degli elevati soprastanti le strutture lapidee. Al di sopra di questo livello si collocava uno strato di frammenti di tegole ben conservato che attesta il crollo di una copertura fittile. L'ana-

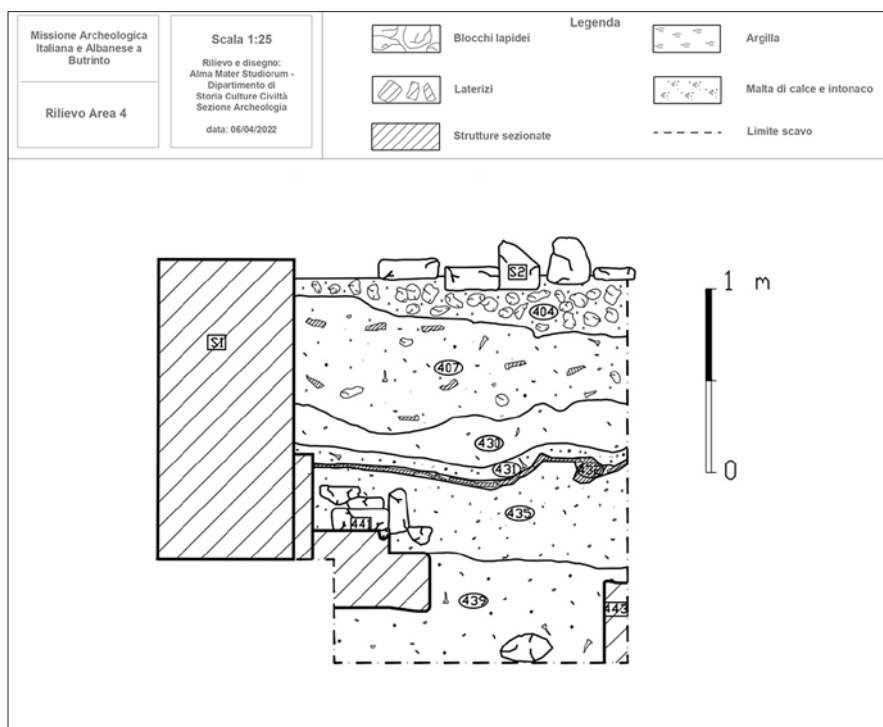


Fig. 8 - Sezione ovest del saggio (Area 4).

lisi morfologica di questi frammenti ha consentito il riconoscimento della tipologia produttiva della grandissima parte del materiale laterizio (88% circa), che nel dettaglio risulta composto per il 69% da tegole di tipo laconico, per il 16,5% da tegole e coppi di tipo romano e per il 2,3% da tegole corinzie. Le tegole e i coppi riconducibili a un tetto di tipo romano rappresentano il *terminus ante quem* entro cui datare la copertura, mentre la presenza di tegole di tipo laconico e corinzio attesterebbe il reimpiego di una discreta quantità di materiale di recupero verosimilmente proveniente da edifici precedenti o vicini a quello in questione. A chiudere la sequenza dei crolli si estendeva un livello di accrescimento anch'esso contenente una discreta quantità di frammenti di intonaco. Alla luce di questi dati, dunque, anche se non è chiara la configurazione che doveva avere l'edificio, è possibile immaginare che le strutture lapidee costituissero gli elementi su cui si impostavano gli alzati intonacati e la copertura fittile. Sia i materiali provenienti dai crolli che quelli rinvenuti nel terreno su cui fondano le strutture si caratterizzano per essere piuttosto coerenti, rimandano infatti tutti a un orizzonte ellenistico-romano che, almeno preliminarmente, non sembra andare oltre

la prima età imperiale. In particolare, la ceramica proveniente dal piano d'uso in fase con le strutture si caratterizza per una grande omogeneità cronologica, collocandosi entro una finestra che, dallo studio preliminare dei materiali, va dal III al II secolo a.C.

La seconda fase individuata è rappresentata dalla realizzazione del muro E-O, il cui lato settentrionale delimita il saggio, e dal piano di calpestio ad esso riferibile. Il muro è composto da blocchetti lapidei messi in opera e presenta una risega di fondazione costituita da una stretta zoccolatura in calce di malta sormontata da una serie di laterizi messi in piano. Il piano dato dalla testa della risega era alla stessa quota di uno strato argilloso molto compatto interpretabile come il livellamento soprastante la sequenza dei crolli (fig. 8). Il muro in questione è parte del più ampio complesso edilizio di carattere pubblico che a partire dalla media età imperiale monumentalizza la porzione meridionale dell'acropoli.

Questa fase viene sigillata da un massiccio livello composto da detriti e materiale edilizio molto eterogeneo sopra al quale si colloca un ulteriore accrescimento di macerie disposte in maniera omo-

genea, interpretabile come una sistemazione realizzata per spianare l'area. Un breve setto murario, realizzato con materiali di risulta poco legati, fonda direttamente su questo livellamento di macerie e presenta un orientamento N-S, andando ad appoggiarsi al muro E-O. Proprio in corrispondenza di questo angolo è stato individuato il riempimento di una profonda fossa che iniziava dagli strati più superficiali del deposito e, intaccando la stratigrafia, raggiungeva lo strato soprastante il crollo dell'edificio ellenistico-romano. A causa di questo elemento intrusivo sono andate perdute alcune informazioni inerenti alla messa in opera del muro romano E-O e al rapporto tra la risega e il piano in fase con essa. Complessivamente, i materiali archeologici provenienti da queste stratigrafie più superficiali coprono un vasto arco cronologico che si spinge fino all'età medievale e, tra i tanti, sono presenti vari frammenti residuali rappresentativi delle precedenti fasi di frequentazione dell'acropoli di Butrinto (dall'età greca arcaica fino a quella tardoantica). Possiamo così stabilire la presenza di una ulteriore fase che coincide con gli interventi e i rimaneggiamenti che ebbero luogo sulla terrazza durante la Tarda Antichità e il Medioevo.

M.T.

Dall'età ellenistica al Medioevo (l'Area 5)

La localizzazione del saggio di Area 5 è stata decisa tenendo conto, innanzitutto, delle evidenze archeologiche portate in luce dagli scavi precedentemente condotti in questo settore dell'acropoli. Come detto, tali evidenze, indagate dalla Butrint Foundation e tutt'ora parzialmente mantenute a vista, comprendono un'articolata serie di ambienti edificati in più fasi tra il I secolo d.C. e l'età tardoantica²⁴. In particolare, è sembrato opportuno posizionare il nuovo saggio sulla linea di alcuni setti murari sviluppati in senso E-O, i cui limiti orientali non erano stati individuati in passato (fig. 4). In tal modo, si auspicava di poter intercettare la prosecuzione delle suddette strutture, malgrado il permanere di un problema di visibilità dovuto alla presenza di una minima ma ineliminabile copertura arborea, che ha imposto il

risparmio di una fascia di terreno di alcuni metri a ovest dello scavo²⁵.

Il saggio, avente una superficie di ca. 2,50 x 5 m (frutto di un ampliamento verso S effettuato nel corso della campagna, rispetto a una superficie originaria di ca. 2,50 x 4 m), ha permesso di identificare numerose strutture murarie, diverse per orientamento e tecnica edilizia (fig. 9). La loro progressiva individuazione ha comportato un adattamento *in itinere* della strategia operativa: lo scavo, infatti, inizialmente condotto in estensione con un abbassamento uniforme sull'intera area, è stato poi limitato a due soli settori (*a* e *b* in pianta), in ragione della ridotta disponibilità degli spazi di lavoro tra i setti murari. In particolare, il settore *a* ha permesso di ricavare una potente colonna stratigrafica (fig. 10) con materiali annessi, che costituisce la principale base interpretativa per la ricostruzione dei periodi di frequentazione. In termini macro-cronologici, le fasi riconoscibili sono almeno quattro: una ellenistica, una romana alto imperiale, una romana imperiale/tardoantica e una post-antica (medievale).

Le due strutture di più alta cronologia sono state identificate in corrispondenza degli ultimi livelli stratigrafici raggiunti nel settore *a*, a ca. 3 m dal piano di campagna e in condizioni di ridotta visibilità (fig. 9, fase I). Entrambe, infatti, si presentavano in gran parte coperte da strutture sovrastanti o da sezioni non rimovibili, così che è stato possibile documentarle soltanto in modo parziale. La prima di queste evidenze consiste in un imponente setto murario con orientamento NO-SE, formato da almeno due corsi di grandi blocchi di pietra sbazzata, posti in opera in modo da combaciare perfettamente tra loro; elemento, questo, che deporrebbe in favore di una giacitura primaria degli stessi (fig. 11). Non essendo stato possibile portare in luce la base della struttura, né tantomeno verificare la presenza di ulteriori corsi di pietre nel tratto osservato, la proposta di datazione si basa su un *terminus ante quem* fornito dai materiali provenienti dallo strato più profondo raggiunto tra quelli che coprivano il muro. Tali materiali (perlopiù ceramici, di cui al-

24 Vedi *supra*.

25 Si ricordi che il Parco Nazionale di Butrinto rientra nella lista dei siti tutelati dall'UNESCO non solo in virtù del suo patrimonio archeologico ma anche in quanto area naturalistica protetta. Vedi BEGO *et alii* 2012.



Fig. 9 - Pianta generale di Area 5 con le principali fasi cronologiche.

cuni frammenti a vernice nera) sono tutti preliminarmente attribuibili all'età ellenistica. Allo stesso orizzonte cronologico appartiene anche la seconda evidenza rinvenuta, dubitativamente interpretata come struttura muraria: trattasi di cinque blocchi di pietra (di cui tre pseudo-parallelepipedi, dal profilo maggiormente rifinito, e due appena sbazzati), disposti su due o forse tre corsi orientati in senso NO-SE. Come nel caso precedente, la presenza delle sezioni verticali del saggio non ha consentito ulteriori approfondimenti.

Alla prima età imperiale sembra riconducibile una coppia di strutture localizzata nella parte meridionale del saggio, che comprende un muro orientato in direzione E-O, parzialmente rasato, e un pilastro

con relativa fondazione (fig. 9, fase II). Il muro, realizzato con piccoli e medi blocchi di pietra accuratamente messi in opera per mezzo di malta di calce fine di colore bianco, è conservato per un'altezza maggiore in corrispondenza dell'estremità orientale del tratto portato in luce. Qui, il paramento settentrionale del muro stesso si appoggia a un pilastro a pianta rettangolare (ca. 0,90 x 0,60 m), formato da due filari di blocchi litici squadri e legati da malta bianca (fig. 12). Esso appare identico ad almeno altri quattro pilastri inglobati in uno dei muri visibili nell'area a ovest del saggio (fig. 13, muro 1). L'appartenenza alla serie è resa certa sia dall'affinità di orientamento e tecnica costruttiva, sia, soprattutto, dal calcolo della distanza tra pilastri (2,90 m), che

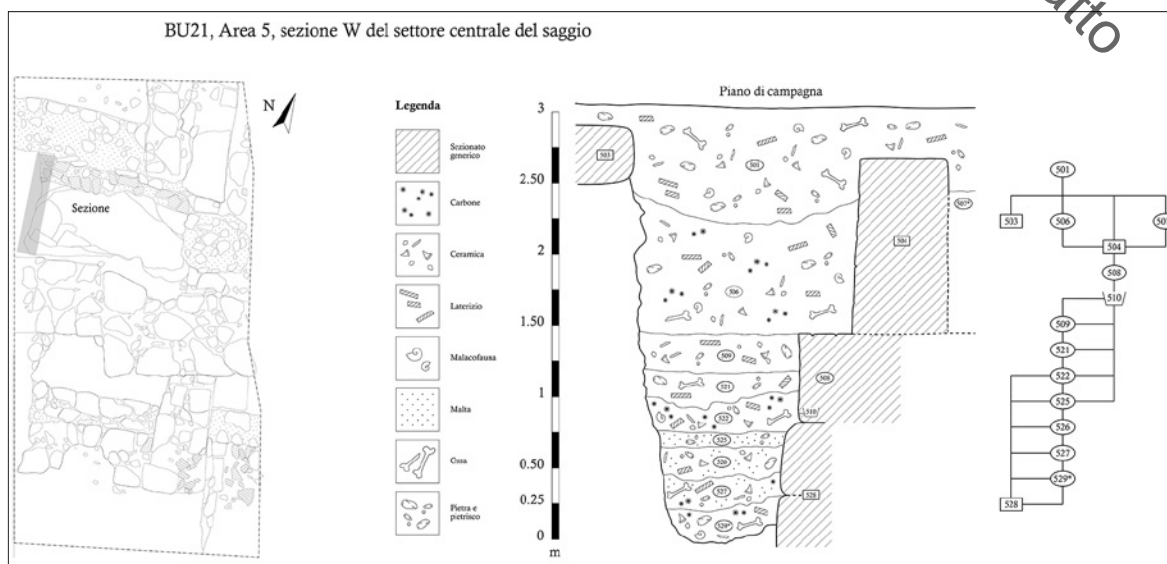


Fig. 10 - Sezione ovest del settore centrale del saggio e relativo matrix (Area 5).



Fig. 11 - La struttura in blocchi lavorati accuratamente messi in posa (vista da sud).

corrisponde perfettamente, ammettendo l'esistenza di un ulteriore pilastro nella fascia di terreno non indagata a ovest del saggio. Anche il muro rasato precedentemente descritto sembra trovarsi in asse con un muro dell'area a ovest (fig. 13, muro 2), il quale, però, impiega una malta diversa, di colore giallo. Tale muro, al pari di quello con pilastri, è stato datato dagli studi della Butrint Foundation al I secolo d.C.; cronologia che, se accolta, potrebbe essere estesa anche alle strutture del saggio qui discusso²⁶.

A una fase successiva, per ora genericamente assegnabile a un periodo compreso tra la piena età imperiale e l'età tardoantica, appartengono due distinti gruppi di evidenze (fig. 9, fase III). Il più antico, collocato nella porzione settentrionale del saggio, consiste in un muro con relativa fondazione, il quale si sviluppa secondo un orientamento E-O per buona parte del tratto visibile, svoltando poi verso N con un angolo leggermente acuto. Nonostante la struttura sia unitaria, è ravvisabile una lieve differenza tra la tecnica costruttiva del segmen-

²⁶ Vedi GREENSLADE, LEPPARD, LOGUE 2013, pp. 52-55 e *plates* 4.3, 4.4, 4.6 e 4.7. La relazione, che presenta i dati in forma estremamente sintetica, non fa alcun riferimento ai pilastri del muro più settentrionale. Pertanto, bisogna supporre che la datazione fornita dagli autori in pianta (metà del I secolo d.C.) si riferisca solo ai tratti di muratura e non ai pilastri, la cui costruzione sarebbe, dunque, precedente.



Fig. 12 - Il pilastro più occidentale parzialmente oblitterato (vista da est).

to rettilineo e quella del segmento angolare: nel primo, infatti, il muro appare realizzato con pietre sbozzate di medie e piccole dimensioni, legate con abbondante malta di calce fine di colore giallo; nel secondo, invece, vengono impiegati grandi blocchi litici squadrati, messi in opera con minimo utilizzo di malta. La massiccia fondazione, portata in luce solo sul lato meridionale del muro, dove raggiunge un'altezza massima di ca. 0,85 m, impostandosi in parte sul muro "ellenistico", è realizzata con malta di calce fine di colore bianco e forma una risega larga ca. 0,35 m, la cui faccia superiore si presenta coperta con pietre e frammenti di tegole disposti di piatto. Lo strato di terreno più superficiale tagliato

dalla suddetta fondazione ha restituito materiali riferibili perlopiù all'età imperiale, tra cui alcune anse di anfore che potrebbero appartenere a produzioni tardoimperiali²⁷.

Assegnabile alla medesima fase, ma posteriore al muro con fondazione, è una struttura muraria a 'L',

²⁷ Lo strato in questione era coperto da un potente livello limo-argilloso che ha restituito materiali eterogenei (pietrisco, laterizi, ossa, ceramica, monete), in gran parte riferibili a un orizzonte post-antico. Questa forte discontinuità cronologica, con repentino passaggio da fasi di età imperiale a fasi di età medievale, induce a ritenere che l'area abbia subito un intervento antropico, con conseguente disturbo dell'originario deposito archeologico e, forse, asportazione di stratigrafia. Al momento l'ipotesi non è verificata, viste le dimensioni relativamente ristrette del settore indagato.

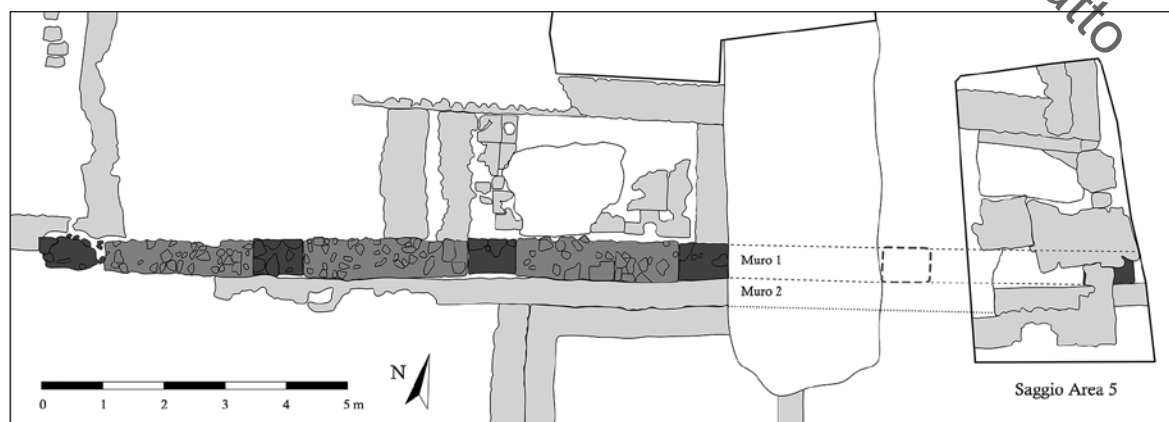


Fig. 13 - Saggio di scavo e dettaglio settore ovest: in evidenza i pilastri, sulla destra in tratteggio l'ipotetica collocazione del pilastro ancora interrato sotto il risparmio di terreno.

formata da due setti contigui, di cui uno orientato in senso N-S (il cui tratto più settentrionale, estremamente deteriorato, si appoggia al muro sopra descritto, coprendone al contempo la fondazione) e l'altro, in appoggio a questo, orientato E-O (fig. 9, fase III). La tecnica costruttiva, piuttosto semplice, prevede l'impiego di pietre sbazzate legate da terriccio, con l'utilizzo occasionale di frammenti laterizi posizionati di piatto. Il muro E-O, che si imposta parzialmente sul muro rasato di epoca imperiale, presenta una vistosa lacuna semicircolare, mentre quello N-S è tagliato nel suo tratto più settentrionale da un elemento pseudo-parallelepipedo composto da schegge litiche e frammenti laterizi legati da abbondante malta di calce di colore rosa, interpretabile come fondazione per una struttura non conservata di epoca posteriore (fig. 14). L'assegnazione del muro a 'L' a un orizzonte cronologico imperiale/tardoantico è stata stabilita considerando i rapporti relativi tra murature e, soprattutto, i materiali ceramici degli strati che coprono il muro stesso. Alla stessa fase è forse riconducibile anche una serie di almeno quattro pietre squadrate localizzata nell'angolo sudorientale del saggio, la cui interpretazione rimane al momento dubbia²⁸. Oltre alla sopra citata fondazione pseudo-parallelepipedica, sono riferibili alla fase post-antica le strut-

ture più superficiali rinvenute poco al di sotto del piano di campagna (fig. 9, fase IV), in corrispondenza di potenti strati limosi che hanno restituito materiale eterogeneo, tra cui due monete probabilmente bizantine²⁹. Le strutture in questione, poste alla medesima quota, consistono in tre setti murari preservati per un unico filare e caratterizzati da una tecnica costruttiva semplice, che vede l'impiego di pietre grossolanamente sbazzate legate da terriccio. Uno dei muri, fortemente deteriorato, è orientato in direzione N-S, mentre i restanti si sviluppano in direzione E-O, con quello a ovest in appoggio su quello a est, che appare parzialmente lacunoso e che va a obliterare un ampio tratto del sottostante muro a 'L'. Il cattivo stato di conservazione non permette di avanzare ipotesi interpretative circa la loro funzione.

M.R.

Conclusioni

Alla luce delle indagini condotte dalla missione italo-albanese nelle campagne 2019 e 2021 è possibile avanzare alcune considerazioni sulle vicende storiche e archeologiche dell'acropoli di Butrinto. Le precedenti ricerche nel settore centrale di questa parte di città si erano concentrate soprattutto sulla comprensione delle fasi arcaiche, in particolar

²⁸ L'allineamento dei blocchi, parzialmente coperti dall'angolo del muro tardoantico, presso il limite del saggio, induce a ritenere che si tratti del corso di un'ulteriore struttura muraria. In ragione dei tempi contingentati della campagna, si è scelto di non proseguire l'indagine in questa area.

²⁹ A proposito di queste ultime, si ringrazia la prof.ssa Sh. Gjonecaj per la sua consulenza preliminare sul campo.

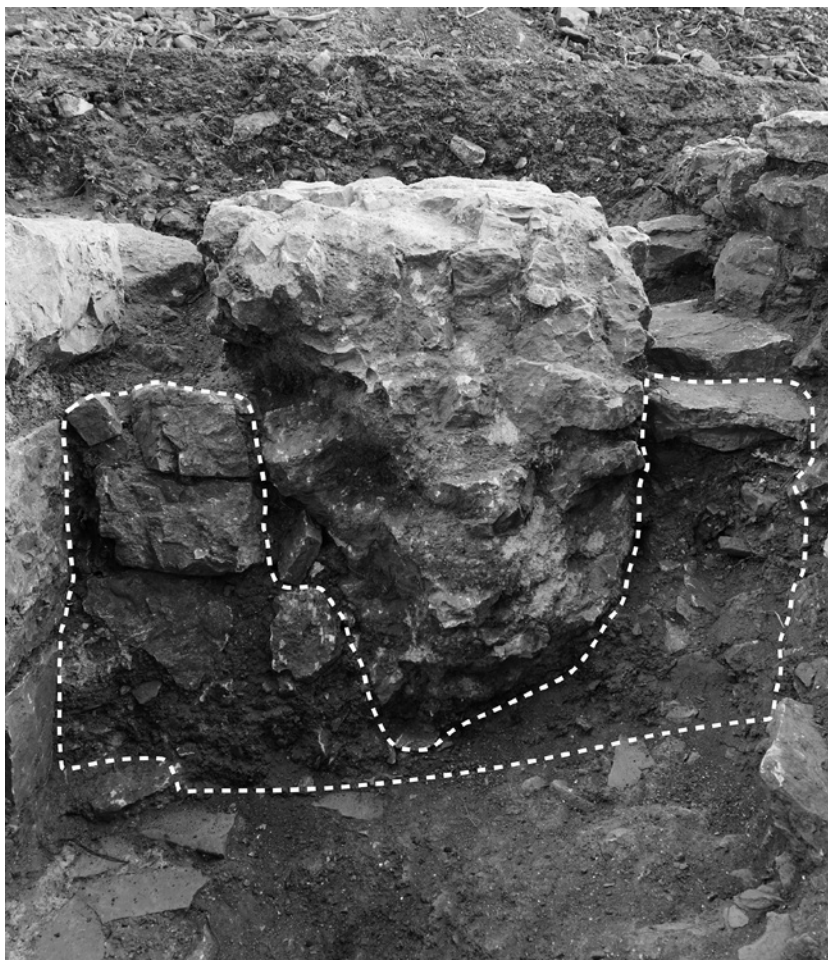


Fig. 14 - Cumulo di malta nel settore centrale del saggio (vista da ovest, in corso di scavo). Sulla sinistra si può osservare il muro con fondazione; in tratteggio in evidenza il tratto più settentrionale del muro a 'L'.

modo in rapporto alla cinta muraria, e sul riesame della complessa serie di strutture attualmente in luce. Il quadro che ne deriva risulta di non semplice lettura, complice uno sviluppo su un arco temporale che dal VI secolo a.C. si spinge fino al XV secolo. Al netto di un potenziale informativo inevitabilmente condizionato dalla modesta estensione delle aree indagate, i nuovi scavi hanno consentito di confermare il carattere profondamente pluristratificato del contesto in esame. Come si è visto, infatti, in entrambi i saggi è stato possibile riconoscere molteplici fasi di frequentazione che vanno dal III-II secolo a.C. all'epoca medievale. In particolare, la fase ellenistico-romana, finora poco nota per la città alta, si arricchisce di due significativi tasselli che sembrerebbero testimoniare interventi costruttivi volti a regolarizzare e monumentalizzare l'acropoli: a suggerire un simile scenario è il rinvenimento, in

Area 4, dei resti in crollo di un edificio intonacato di funzione non meglio precisabile e, in Area 5, di un poderoso muro in blocchi litici squadrati, compatibile con un'opera di terrazzamento della collina. Non pare casuale il fatto che su tali strutture si impostino, con mutato orientamento, le successive vestigia di età romana imperiale. È proprio nel corso di questa fase, infatti, che si assiste a un importante sviluppo edilizio, esemplificato dalla serie di pilastri quadrangoli ipoteticamente attribuibile a una struttura porticata estesa in senso E-O. Per quanto, allo stato attuale delle conoscenze, sfugga ancora la precisa articolazione di tali spazi, essi testimoniano un evidente impegno nella riorganizzazione di un luogo fortemente connotato in senso civico quale l'acropoli. La scelta di investire risorse proprio qui necessiterebbe di un esame più approfondito, anche alla luce dei coevi interventi che si osservano in

altri settori della città e che potrebbe essere letti in relazione con le deduzioni coloniali³⁰. Senza dubbio la sistemazione di età altoimperiale condizionò l'impianto delle numerose costruzioni successive, che, anzi, quasi sempre sfruttarono strutture preesistenti, indizio di vitalità fino in età tardoantica³¹. Solo le strutture più tarde e superficiali mostrano orientamenti divergenti, anche se tale discontinuità non permette, allo stato attuale, di avanzare più puntuali proposte di ricostruzione per il periodo bizantino e medievale.

M.R., G.S., M.T., D.D.

Bibliografia

- ARAFAT, MORGAN 1995 = K.M. ARAFAT, C.A. MORGAN, *In the footsteps of Aeneas: Excavations at Butrint, Albania. 1991-2*, in *Dialogos. Hellenic Studies Review* 2, 1995, pp. 20-40.
- BEGO et alii 2012 = F. BEGO, J. MALLTEZI, R. KOLA, A. ZOTAJ, T. BINO, *Biodiversity of Butrint National Park, UNESCO and Ramsar site: its status, threats and priority needs for conservation*, in *Proceedings of the International Conference on Marine and Coastal Ecosystems (MarCoastEcos2012). Increasing knowledge for a sustainable conservation and integrated management*, Tirana 2012, pp. 279-292.
- BENFATTI, CASTIGNANI, PIZZIMENTI 2020 = M. BENFATTI, V. CASTIGNANI, F. PIZZIMENTI, *Le Fortificazioni di Butrinto: nuove acquisizioni topografiche e stratigrafiche*, in L.M. CALIÒ, G.M. GEROGIANNIS, M. KOPSACHEILI (edd.), *Fortificazioni e società nel Mediterraneo occidentale. Albania e Grecia settentrionale*, Roma 2020, pp. 183-200.
- DE MARIA 2016 = S. DE MARIA, *La ricerca archeologica fra Italia e Albania: un secolo di collaborazioni*, in G. LEPORE (ed.), *Antiche città e paesaggi di Albania. Un secolo di ricerche archeologiche italo-albanesi*, Catalogo della mostra, Bari 2016, pp. 17-57.
- DE MARIA 2018 = S. DE MARIA, *Dal mito di Enea alla politica nei Balcani: la Missione Archeologica Italiana in Albania, 1924-1943*, in L. TOSI (ed.), *Caro nemico. Soldati pistoiesi e toscani nella Resistenza in Albania e Montenegro. 1943-1945*, Pisa 2018, pp. 251-275.
- GILKES 2003 = O.J. GILKES, *Luigi Maria Ugolini and the Italian Archaeological Mission to Albania*, in O.J. GILKES (ed.), *The theatre at Butrint. Luigi Maria Ugolini's excavations at Butrint 1928-1932 (Albania Antica IV)*, London 2003, pp. 3-21.
- GREENSLADE, LEPPARD, LOGUE 2013 = S. GREENSLADE, S. LEPPARD, M. LOGUE, *The acropolis of Butrint reassessed*, in I.L. HANSEN, R. HODGES, S. LEPPARD (edd.), *Butrint 4. The Archaeology and Histories of an Ionian Town*, Oxford 2013, pp. 47-76.
- HAXHIS 1998 = K. HAXHIS, *Preliminary Report on the Study of Pottery on the Acropolis of Bouthrotos*, in *Iliria* 28, 1998, pp. 223-230.
- HERNANDEZ 2017 = D.R. HERNANDEZ, *Bouthrotos (Butrint) in the Archaic and Classical Periods. The Acropolis and Temple of Athena Polias*, in *Hesperia* 86, 2017, pp. 205-271.
- HERNANDEZ, ÇONDI 2018 = D.R. HERNANDEZ, DH. ÇONDI, *The agora and forum at Butrint: a new topography of the ancient urban center*, in J.-L. LAMBOLEY, L. PËRZHITA, A. SKENDERAJ (edd.), *L'Illyrie méridionale et l'Épire dans l'Antiquité*, Paris 2018, pp. 629-645.
- HODGES 2013 = R. HODGES, *Excavating away the 'poison': the topographic history of Butrint, ancient Buthrotum*, in I.L. HANSEN, R. HODGES, S. LEPPARD (edd.), *Butrint 4. The Archaeology and Histories of an Ionian Town*, Oxford 2013, pp. 1-21.
- HODGES, HANSEN 2007 = D.R. HODGES, I.L. HANSEN, *Introduction*, in I.L. HANSEN, R. HODGES (edd.), *Roman Butrint. An Assessment*, Oxford 2007, pp. 1-16.
- KORKUTI et alii 1986 = M. KORKUTI, K. BRAKA, M. BELA, ZH. ANDREA, A. KOKA, A. NANAJ, H. MYRTO, V. BERETI, SH. GJONGEÇAJ, DH. BUDINA, V. QIRJAQI, J. KOÇI, DH. ÇONDI, N. CEKA, L. KOÇO, L. PËRZHITA, G. HOXHA, B. LAHI, A. HOTI, D. KOMATA, S. MUÇAJ, P. DAMKO, N. DODA, A. DHIMA, G. SARAÇI, *Gërmimet arkeologjike të vitit 1986*, in *Iliria* 16, 1986, pp. 251-275.
- LÉRA et alii 1983 = P. LÉRA, M. KORKUTI, B. JUBANI, A. KOKA, N. CEKA, A. NANAJ, A. BAÇE, S. ANAMA-

30 In quest'ottica un forte limite è costituito dall'incertezza sul panorama cultuale dell'acropoli, dalle fasi più antiche a quelle più recenti; vedi HERNANDEZ 2017, in particolare pp. 242-244, per una ipotesi interpretativa a riguardo. Sui rifacimenti che interessarono l'Asklepieion in età romana si vedano per il teatro WILKES 2003, in particolare pp. 169-177, e per il cosiddetto sacello di Asclepio MELFI 2007. Sugli interventi nell'area del foro si veda HERNANDEZ, ÇONDI 2018. In generale vedi anche HODGES, HANSEN 2007, pp. 6-11.

31 Mancano, tuttavia, evidenze chiaramente riconducibili all'ambito residenziale già a partire dal II secolo d.C. su cui HODGES, HANSEN 2007, p. 10.

LI, D. KOMATA, H. SPAHIU, S. MUÇAJ, G. SARAÇI, L. PËRZHITA, P. DAMKO, A. DHIMA, *Gërmimet arkeologjike të vitit 1983*, in *Iliria* 13, 1983, pp. 243-269.

LIMA 2013 = S. LIMA, *Butrint and the Pavllas River Valley in the late Bronze Age and early Iron Age*, in I.L. HANSEN, R. HODGES, S. LEPPARD (edd.), *Butrint 4. The Archaeology and Histories of an Ionian Town*, Oxford 2013, pp. 31-46.

MANO 1983 = A. MANO, *Kërkimet arkeologjike gjatë vitit 1982*, in *Iliria* 13, 1983, pp. 277-280.

MELFI 2007 = M. MELFI, *The Sanctuary of Asclepius*, in I.L. HANSEN, R. HODGES (edd.), *Roman Butrint. An Assessment*, Oxford 2007, pp. 17-32.

MUKA, GIORGI 2017 = B. MUKA, E. GIORGI, *Le nuove ricerche della collaborazione italo albanese a Butrinto (2015-2016)*, in *New Archaeologica Discoveries in the Albanian Regions*, Tiranë 2017, pp. 329-336.

MUKA, GIORGI 2018 = B. MUKA, E. GIORGI, *The new Italian and Albanian archaeological project in Butrint (2015-2018)*, in *Groma* 3, 2018, pp. 1-9.

MUSTILLI 1941 = D. MUSTILLI, *Relazione preliminare sugli scavi archeologici in Albania (1937-1940)*, in *Rendiconti della Reale Accademia d'Italia* 12, 1941, pp. 677-704.

NANAJ 1985 = A. NANAJ, *Butroti protourban*, in *Iliria* 15, 1985, pp. 303-312.

PESCATORI 2012 = G. PESCATORI, *Pellegrino Claudio Sestieri*, in *Dizionario biografico dei Soprintendenti Archeologi (1904-1974)*, Bologna 2012, pp. 705-717.

UGOLINI 1937 = L.M. UGOLINI, *Butrinto. Il mito d'Enea. Gli scavi*, Roma 1937.

UGOLINI 1942 = L.M. UGOLINI, *Albania antica III. L'Acropoli di Butrinto*, Roma 1942.

WILKES 2003 = J. WILKES, *The Greek and Roman theaters of Butrint: a commentary and reassessment*, in O.J. GILKES (ed.), *The theatre at Butrint. Luigi Maria Ugolini's excavations at Butrint 1928-1932 (Albania Antica IV)*, London 2003, pp. 107-179.

RIASSUNTO – Il contributo illustra i risultati preliminari delle indagini archeologiche condotte tra il 2019 e il 2021 sulla terrazza centrale dell'acropoli di Butrinto (Albania), da parte della Missione italo-albanese. Gli scavi in questione hanno inaugurato una nuova stagione di ricerche dopo la lunga serie di scavi intrapresi tra gli anni Venti del Novecento (quando fu scoperto il sito) e gli inizi del secolo successivo. Nonostante l'estensione limitata dei saggi, i dati ottenuti hanno confermato uno scenario complesso e pluristratificato, con fasi inquadrabili tra l'età ellenistica e il pieno Medioevo: a un orizzonte di III-II secolo a.C. sono riferibili un edificio intonacato con tetto di tegole e un massiccio muro in blocchi di pietra squadrati, mentre alla prima età imperiale risalirebbe il rinnovamento edilizio dell'intera area, interessata da interventi di monumentalizzazione. L'orientamento di queste stesse strutture appare parzialmente mantenuto dalle costruzioni più tarde, che si impostano su di esse, rialzando i piani di frequentazione e creando nuovi ambienti. Per quanto la natura puntuale dei saggi renda difficile una visione complessiva, le nuove evidenze archeologiche contribuiscono a meglio delineare le dinamiche di sviluppo di uno dei luoghi centrali dell'antica *Bouthrotón/Buthrotum*.

SUMMARY – This paper illustrates the preliminary results of the 2019 and 2021 archaeological campaigns on the acropolis of Butrint, ancient *Bouthrotón/Buthrotum* (Albania), by the Italian-Albanian Mission. The activities, which took place on the central terrace, represented a new season of research after several excavations from the site's discovery, in the 1920s, to the latest at the beginning of the present century. Despite the narrowness of the trenches, data confirmed the presence of deeply stratified records from the Hellenistic period through Roman times to Middle Ages: a plastered building with a tiles roof and an impressive wall with squared stone blocks can be referred to the III-II century BC, while it is likely that the area underwent a renovation during the early Principate, when new large buildings arose. Then later structures used the earlier ones to create new rooms, maintaining the same orientation, or to raise the planking levels. Although it is difficult to gain an overall view by spots, new evidence offers a further contribution to comprehend the complex dynamics of development about such a central place of the city.

Parole chiave: Albania, Epiro, Butrinto, Acropoli, Scavo.

Keywords: Albania, Epirus, Butrint, Acropolis, Excavations.

Estratto